

-FACTUM EST-, IL NUOVO LIBRO DI TESTORI

## GRUMO DI VITA CHE CI PARLA

Testori è nello stesso tempo prevedibile e imprevedibile, lo possiamo aspettare a un dato punto del suo cammino e trovarlo ma con qualcosa di più, qualcosa che non rientra nella logica del nostro discorso critico. Per fare subito un esempio, prendiamo questo nuovissimo monologo, *Factum est* (editore Rizzoli, pagine 93, lire 2.500): il nucleo era riconoscibile, presumibile nell'interrogatorio a Maria ma la soluzione risulta indipendente nel senso che Testori procede liberamente, fuori dai canoni delle nostre estetiche.

Il dato iniziale è quello della «goccia», immagine della vita che trasmettiamo ma di cui non siamo padroni, essendo soltanto dei portatori. Una volta stabilito questo punto di partenza, bisogna pensare allo svolgimento, a quella che è e resta l'incarnazione poetica e in un secondo tempo all'inserimento di questo nuovo «atto» nel lungo dramma che Testori continua a scrivere lottando con se stesso, strappandosi dalle viscere. Da tempo i suoi personaggi non hanno né un volto né un abito, in una certa misura sono storici e a-sociali ma soltanto in una certa misura: basta infatti leggere il libro per riconoscerli i tratti dei nostri vicini, la nostra vita, il nostro modo di partecipare alla vita della comunità. Perfino l'immagine della città a un certo punto risulta in maniera inconfondibile e quello che poteva essere una vicenda astratta si trasforma per miracolo in una vicenda milanese.

Si dice questo per raccomandare una lettura a diversi livelli, così com'è opportuno scegliere il nodo complesso del suo linguaggio: Testori si mette dentro per intero nei suoi libri e probabilmente non sa neppure cosa si porta dietro. Soltanto quando l'azione è in moto, ecco che per primo scopre zone della sua anima che fino a quel momento erano rimaste in ombra e in silenzio. Probabilmente è questa carica completamente assorbita in se stesso che gli consente di dare un nome a una vicenda

segnato e consacrato da fare trapelare dietro quell'ombra l'immagine stessa di Cristo.

E qui registriamo un altro accorgimento del Testori per giustificare l'abolizione del salto fra foto e uomo. Se si fosse attenuto come il Pascoli di una poesia famosa al non avvenuto, all'inghiottito dal destino non gli sarebbe stato possibile uscire dall'indistinto, dal colore che prefigura la morte. Testori invece autorizza, dà tutte le dignità umane al foto, ne fa un uomo che ha diritto di conoscere la morte dopo la vita consumata e non già un uomo condannato a fare coincidere la vita con la morte. L'alfa e l'omega per una condanna che è decretata da altri e non da Dio.

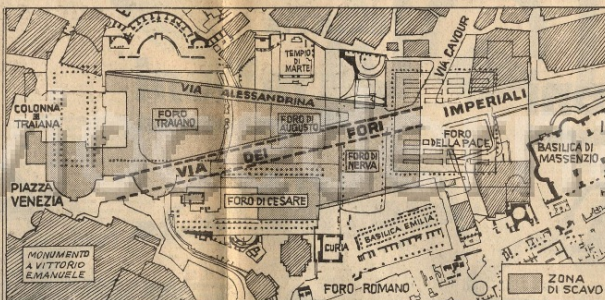
Allora il punto alto del dramma è duplice, ha due versanti: da una parte c'è il punto del foto che prevede le decisioni dei genitori, dall'altra parte c'è la spietata e crudele violenza che i genitori fanno alla loro creatura. Così alla dolcezza di certi momenti del lamento del foto risponde il linguaggio chiuso, tutto «moderni» dei due genitori che fanno della colpa e del delitto un'operazione di natura economica. Come si vede, cento voci si rispondono fra di loro in un tessuto poetico e spirituale del più intensi e sarebbe davvero sciocco sottoporre questo testo al vaglio delle nostre abitudini, alla misura della nostra degradazione interiore. La visione del foto, di chi è chiamato alla vita e della vita è già partecipazione, diciamo responsabilmente investito dalla madre, bagnato com'è dal sangue, nutrito dal sangue, altro intermediario fra il Creatore e la creatura.

All'intreccio delle varie voci, Testori contrappone quello delle immagini e di che cosa vogliono dire queste immagini. Il ventre materno che è protezione ma può essere trasformato in bara, la sede della vita che viene degradata a tomba e poi gli oggetti stessi della casa che dovrebbe ospitare il figlio e anch'essa è stata offerta da Dio perché la cre-

## CONTINUA IL DIBATTITO SUL RECUPERO DELLA PIU' IMPORTANTE ZONA ARCHEOLOGICA DELLA CAPITALE

## Roma vuol essere più umana e più romana

Il problema è se sia conveniente eliminare il troncone di «autostrada urbana» tra piazza Venezia e il Colosseo per creare al suo posto uno straordinario spazio di ricreazione e cultura e un rapporto vivo con il nostro passato - L'atteggiamento favorevole al progetto del sindaco e la nomina di una commissione comunale - per studiare la chiusura al traffico del primo tratto di via dei Fori Imperiali - La polemica dei «romanisti»: sostengono che un «parco archeologico» sarebbe l'equivalente di una città morta



La zona archeologica: in grigio l'area che si vorrebbe scavare, eliminando la via dei Fori Imperiali (cartina di Dario Meloni)

Bent culturali (commissione presieduta dal compianto Cesare Gnaudi), e in seguito ad essa il ministro Biasini promosse una legge speciale, 180 miliardi in cinque anni, per il restauro, la conservazione, la protezione e la valorizzazione del patrimonio archeologico romano: una legge che è stata definitivamente approvata nei giorni scorsi.

Intanto, due decisioni importanti venivano prese dalla giunta capitolina per cominciare a restituire prestigio ambientale al centro archeologico, anche in seguito alle sollecitazioni di questo giornale. Il 15 novembre scorso veniva infatti lo smantellamento della strada oltreoceana che passa alle spalle del Campidoglio (via della Consolazione) e la foglia la Via Sacra, al fine di ricostituire la continuità tra il Colosseo e il Foro Romano; e poco dopo veniva deciso di

rendere pedonale la piazza a valle del Colosseo, per riunificare anticamente, arco di Costantino, Palatino e Foro Romano. Due iniziative altamente meritorie nella direzione desiderata, cioè per liberare i monumenti dall'ovattaggio del traffico e ricongiungere in unità aree archeologiche in passato frammentate e divise.

## Gradualità

La polemica è scoppiata quando, in interesse ai giornali e pubbliche dichiarazioni, il sindaco Petroselli si dichiarava favorevole alla creazione di un parco archeologico unitario nel cuore di Roma, e quindi, con la necessaria gradualità, alla chiusura al traffico e infine all'eliminazione di via dei Fori Imperiali. Vieni a Roma è un privilegio — disse molto bene anche di fronte alla stampa — che

devo comportare qualche sacrificio: un sacrificio apparente — aggiunse — perché questo intervento risanatore nel centro archeologico ci aiuterà a ridimensionare gli altri problemi, dal traffico alla direzionalità, e quindi a concepire e a capire meglio la Roma futura. E veniva nominata una speciale commissione comunale per studiare la chiusura al traffico del primo tratto di via dei Fori Imperiali, nella prospettiva della realizzazione del parco archeologico. Tra i suoi numerosi membri troviamo l'archeologo Lorenzo Quilici in rappresentanza di «Italia Nostra», e l'urbanista Italo Insolera, il cui recente volume «Roma, immagini e realtà dal X al XX secolo», edito da Laterza, è la più completa opera di storia urbana mai scritta su questa città.

Eliminare l'ex via dell'Impero? E' stato come toccare

il nerbo di un denso maialto. Sono insorti i «romanisti» vecchi e nuovi, che da sempre si battono per le cause perse e contro quelle giuste. Dicono che la via non si deve toccare perché fa parte della storia, del che si deduce che dobbiamo tenerci per l'eternità tutti gli sventramenti del recente passato, coi loro nefasti effetti per il centro e l'intera città, e sostengono che un parco archeologico come quello previsto al posto della Via sarebbe l'equivalente di una città morta, una Pompei, una neopoli e noi non possiamo che apprezzare l'alto concetto che questi titolari, falsi cultori dell'antichità hanno di monumenti e antiche rovine, che essi assimilano alla morte, mentre la vita sarebbe il flusso ininterrotto delle automobili. La vecchia terra futuristide non è mai morta, la stessa per cui Mussolini (che almeno non aveva una laurea)

aveva comperato qualche sacrificio: un sacrificio apparente — aggiunse — perché questo intervento risanatore nel centro archeologico ci aiuterà a ridimensionare gli altri problemi, dal traffico alla direzionalità, e quindi a concepire e a capire meglio la Roma futura. E veniva nominata una speciale commissione comunale per studiare la chiusura al traffico del primo tratto di via dei Fori Imperiali, nella prospettiva della realizzazione del parco archeologico. Tra i suoi numerosi membri troviamo l'archeologo Lorenzo Quilici in rappresentanza di «Italia Nostra», e l'urbanista Italo Insolera, il cui recente volume «Roma, immagini e realtà dal X al XX secolo», edito da Laterza, è la più completa opera di storia urbana mai scritta su questa città.

Eliminare l'ex via dell'Impero? E' stato come toccare

considerava le antichità non altro che «calcinacci venerabili solo nella muffa e per gli imbecilli».

Ma se dai «romanisti» non ci si poteva aspettare altro, grandi delusioni sono venute da una parte di quella che eravamo abituati a considerare «cultura» urbanistica, storico-artistica eccetera.

Anche qui c'è il rifiuto, per cui si comincia a rivalutare e a storiciare gli errori passati: ma soprattutto dicono che, prima di agire, bisogna avere progetti onnicomprensivi, e idee globali, liquidare l'esistista in un contesto più ampio, e via dicendo. In realtà, in questa nostra Repubblica fondata sulla chiacchiera, si vorrebbe che non si facesse nulla finché non si è risolto tutto: di fronte al primo programma concreto di intervento risanatore, dopo mezzo secolo, nel centro antico di Roma, c'è sempre qualcosa di più «prioritario», di più «contenzioso», di più urgente da fare.

Due terzi sepolti

Quali saranno invece i vantaggi dell'abolizione di via dei Fori Imperiali? Si elimina uno dei principali generatori di congestione nel centro storico (piazza Venezia, scambiata cinquant'anni fa per ombelico del mondo, è un imbuto dove ancora è atterrata un vigile urbano che si abbraccia). Si attenuano le conseguenze dell'inquinamento, liberando i monumenti dai miasmi e dagli scuotimenti del traffico. Si rende possibile l'esplorazione archeologica dei resti dei fori imperiali (Traiano, Augusto, Nerva, della Pace) per due terzi sepolti sotto la rita: la quale, come sede carrabile, occupa solo un terzo del terrapieno, cosa per cui lo scavo può proce-

dere nella zona dei giardini netti mentre si studiano le soluzioni varie alternative. E' un'esplorazione archeologica che porterà a grandi scoperte, a ritorno nella storia, dallo strato dei lavori rinascimentali a quello medievale a quello imperiale e oltre.

I monumenti, oggi semipiù comparsi incassati in caselli, ridiventano protagonisti della scena urbana e Fori di Cesare e Foro Romano, Fori di Traiano, Augusto, Nerva e della Pace potranno finalmente essere riuniti in un unico parco archeologico: premessa per quell'altra più grandiosa prospettiva (da anni sostenuta da «Italia Nostra») che attraversa Circo Massimo, Passaggiata Archeologica, Terme di Caracalla eccetera porterà fino all'Appia Antica.

Una prospettiva grandiosa che, rievocando tutti i vantaggi possibili da un anacronistico sventramento passato, disegna una spina verde che dalle pendici del Campidoglio si dilata alla parte più illustre della campagna romana, con effetti decisivi sugli sviluppi di Roma, allargando il centro storico e troncando la saldatura a macchia d'olio della periferia. Certo, certo, altri interventi saranno necessari, dallo smantellamento del riscaldamento domestico a una politica di trasferimento dei posti direzionali che oggi gravitano sul centro, eccetera: ma che la molla prima dell'operazione sia il rimato interesse archeologico, la nuova riscoperta della romanità cui assistiamo da qualche tempo, questo è un fatto esaltante. Vuol dire che la salvaguardia dei beni culturali, può diventare uno strumento di crescita civile, la struttura portante, la leva per fare di Roma una città più umana.

Antonio Cederna